

AII

Francesco Tigani

Virotopia

Un esperimento sociale

Prefazione di
Valeria Smedile





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3392-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

עוררו אחים בלב שמח
Uru achim b'lev sameach!

... per il futuro

Era un edificio vasto e magnifico, creazione del gusto eccentrico ma austero del Principe. Lo cingeva un muro alto e forte, munito di cancelli di ferro. I cortigiani, dopo esservi entrati, portarono grossi martelli e ne saldarono i catenacci, poiché avevan risoluto di negare qualsiasi entrata o uscita agli improvvisi attacchi di disperazione dall'esterno, o della frenesia dall'interno. L'abbazia era assai bene approvvigionata. Con tali precauzioni, i cortigiani potevano sfidare il contagio.

E.A. POE, *La maschera della Morte Rossa*

Se solo si seguissero i loro suggerimenti, per paura del contagio incombente in ogni luogo e in ogni oggetto, l'umanità finirebbe per camminare non verso l'unione, ma verso la disunione: ognuno dovrebbe, secondo loro, starsene per conto proprio, tenendosi in bocca dell'acido fenico (fra l'altro hanno scoperto che neanche questo serve).

L. TOLSTOJ, *Sonata a Kreutzer*

La peste è la prova nel corso della quale si può definire idealmente l'esercizio del potere disciplinare.

M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*

Indice

- 11 *Prefazione*
di VALERIA SMEDILE
- 15 *Premessa*
- 17 La trasformazione virale della città
Prima settimana
- 27 Entropia e obbedienza civile
Seconda settimana
- 35 Del pestifero sospetto e del paucismo
Terza settimana
- 43 Fra indici e gride
Quarta settimana
- 51 Il morbo di Loch Ness e il gatto di Epimeteo
Quinta settimana
- 57 Annus rimirabilis
Sesta settimana
- 63 *Indice dei nomi*

Prefazione

di VALERIA SMEDILE*

E ad affaticarsi per ciò che era riconosciuto nobile, più nessuno era disposto, poiché pensava che era incerto se non sarebbe morto prima di raggiungerlo.

TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, II, 53, 3

A peste, fame et bello libera nos Domine. «O Signore, liberaci dal morbo, dalla fame e dalla guerra», una delle più celebri rogazioni della liturgia cattolica che, come un mantra, è stata ripetuta per secoli dai nostri predecessori per stornare da sé e dai propri cari i pericoli più gravi: la mancanza di cibo, la guerra devastatrice e la pestilenza, la più pericolosa e insinuante tra le tre spesso inseparabili e tristi compagne. Del resto, proprio nell'*Apocalisse* giovannea, questa mefitica triade prende la forma di tre cavalieri (rosso, nero e verdastro) venuti a seminare distruzione sulla Terra: il più inquietante dei tre è sicuramente l'ultimo, quello verdastro, perché «colui che lo cavalcava si chiamava Pestilenza e gli veniva dietro l'Inferno»¹.

Sebbene negli ultimi anni l'OMS avesse proclamato lo stato di pandemia mondiale sia per la febbre suina che per la SARS, esse avevano lambito il Vecchio Continente in maniera marginale rispetto ad altre zone del globo; pertanto, ci sono arrivate solo voci lontane a cui non abbiamo prestato molta importanza,

* Università degli Studi di Messina.

1. *Apocalisse*, 6, 7–8.

facendo nostro l'antico motto latino del *mea non interest*. Se qualcosa non ci tocca da vicino, perché ce ne dovremmo preoccupare? Ne consegue chiaramente che, anche se i tre antichi flagelli continuavano a mietere vittime nell'orbe terracqueo, essi sembravano aver lasciato l'Europa, la quale, insieme a pochi altri Paesi eletti, si era trasformata in un mondo in cui la scienza aveva permesso ai suoi fortunati abitanti di sentirsi ormai sicuri di non dover più provare ciò che i loro nonni o bisnonni avevano infelicemente patito.

Prima che il crudele morbo denominato SARS Covid-19 irrompesse in Occidente, la pestilenza e le terribili conseguenze da essa provocate in termini umani, sociali ed economici venivano ritenute dalla *communis opinio* un retaggio del passato, fonte perlopiù di studi storici e paleopatologici. Le terrificanti immagini della peste di Atene descritta da Tucidide e Lucrezio, l'«orrido cominciamento» di boccacciana memoria, per arrivare alla peste di Milano fino a quella di Orano destavano nei lettori solo un senso di angoscia passeggera; ma tutta questa fiducia era destinata a frantumarsi proprio quest'anno, quando il virus venuto dalla Cina non rimase più confinato lontano da noi, che ci ritenevamo immuni da tali disgrazie. Invece, il 22 febbraio del 2020 e ciò che ne seguì hanno risvegliato e vivificato antiche e ataviche paure. Ci siamo tristemente resi conto di essere effimeri, il lieve «sogno di un'ombra», cadendo inesorabilmente dal nostro aureo piedistallo su cui ci aveva issato l'ottimismo successivo al Secondo conflitto mondiale e la fiducia fideistica nella scienza, quanto mai avulsa dagli ideali dell'Illuminismo a cui pur ingenuamente si richiama o almeno così crede.

Il precipitare vorticoso degli eventi cagionato dal coronavirus — nome beffardo che porta casualmente in sé un elemento di regalità, presago del ritorno in auge del Re Peste — e l'aumento repentino dei contagi in Italia, con il drammatico susseguirsi di morti, sono state le motivazioni con cui il governo presieduto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha preso, con il Dpcm del 9 marzo 2020, la storica decisione, senza precedenti, di chiudere il nostro Paese in quarantena con tutti i suoi abitanti confinati nelle proprie case. Questa serrata ha pre-

so il nome inglese di *lockdown*: un vero e proprio «stato d'eccezione», per prendere in prestito le parole di Agamben.

Ed è proprio con un breve ma densissimo “libello”, che in certe sue parti prende la veste del *pamphlet*, che Francesco Tigrani riflette con estrema lucidità e chiarezza su un tempo buio e oscuro, quello della pandemia in corso.

Già nella premessa, l'Autore dichiara che «i saggi contenuti in questo libro presentano un percorso di riflessione a tappe sulla pandemia da Covid-19, scandito nelle prime sei settimane del *lockdown*». Pertanto, tale scansione cronologica, si prefigge da un lato di analizzare le diverse problematiche di ordine storico, filosofico e sociale emerse via via col procedere dello stato di quarantena e delle decisioni prese di volta in volta dal governo italiano, dall'altro permette di rendere i sei saggi che lo compongono intimamente connessi tra loro, dando al volume un forte senso di unitarietà.

Le impressioni raccolte sul momento sono state rielaborate in modo da fornire al lettore un quadro esaustivo e completo non solo, come si è detto, dei problemi, ma anche delle nuove questioni di natura etica, sociale e morale apportate dal Covid. Del resto, da Tucidide in poi, specialmente all'occhio attento dello studioso non sfugge come eventi traumatici, quali guerre ed epidemie *in primis*, lascino dietro di sé, oltre che morte e devastazioni, pure cambiamenti e trasformazioni sociali destinati a modificare — o quantomeno a incidere profondamente — sulle abitudini e la *forma mentis* umana.

A titolo esemplificativo basti ricordare le interessanti osservazioni su svariati argomenti di scottante attualità: la singolarità storica dello stesso *lockdown* — giustificato dal *diktat* di preservare la salute pubblica, in un'ottica cautelativa più che tutelativa —, la pericolosità della «libera disinformazione», la nuova forma di obbedienza civile (sintetizzata nell'*hashtag* «Io resto a casa», invocato come un motto salvifico o gridato come una minaccia), la mancata infallibilità della medicina e in generale della scienza, la digitalizzazione sempre più massiva delle nostre vite, dall'ambito lavorativo (tramite lo *smart working*), scolastico (la didattica a distanza), ricreativo (gli “aperitivi virtuali”

sui *social*) fino a quello spirituale (l'ἐκκλησία *in streaming* dei credenti, visto che le messe in presenza sono state sospese).

A ciò si aggiungono le considerazioni sulla riemersione di fenomeni che reputavamo un triste ricordo di passati regimi, quali la delazione (amplificata e tragicamente potenziata dai *social network*) nonché la confusione legislativa (cagionata dal succedersi caotico di decreti governativi, ordinanze regionali e comunali) o ancor peggio «il ritorno degli untori», quali capri espiatori, dai *runner* all'infermiera che porta il contagio nel suo condominio.

Tuttavia, l'analisi di siffatti fenomeni non induce l'Autore a crogiolarsi in uno scontato pessimismo, anzi il volume si chiude con un invito a riconsiderare quest'*annus horribilis* come un anno al contempo *mirabilis* «nella misura in cui rivela l'essenza del miracoloso, del divino, che ha la duplice veste del glorioso, del magnificente, o dell'imprescindibile, del devastante».

L'esortazione finale a non inseguire perennemente il futuro nell'ottica del profitto e dell'affermazione sociale, ma di godere del nostro presente, risulta quanto mai appropriata in questo tempo sospeso tra paura e incertezza.

Forse, come i ciechi resi tali da un morbo sconosciuto in *Cecità* di Saramago, che con il suo misterioso quanto repentino manifestarsi ha stravolto un intero Paese, all'improvviso riacquisteremo la capacità di vedere e di dare alle cose il loro giusto valore, e ci chiederemo «perché siamo diventati ciechi e forse un giorno si arriverà a conoscerne la ragione»².

2. J. SARAMAGO, *Cecità*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 276.